

le **i**nterviste del Mattino

Violante: servono contrappesi democratici il personalismo dei partiti è un rischio forte

Intervista

L'ex presidente della Camera: «Nessun golpe nel superare il bicameralismo paritario»

Alessandra Chello

Il governo presenta il ddl sull'abolizione del Senato e la riforma del titolo quinto: cosa si aspetta?

«Vorrei prima leggere il testo. Gli indirizzi fondamentali mi trovano d'accordo - commenta Luciano Violante, democratico ex presidente della Camera e ora alla guida di "Italiadecide" - : il Senato è eletto dai Consigli Regionali e dalle assemblee dei sindaci; non esprime più la fiducia; partecipa pienamente alla procedura legislativa relativa alle leggi costituzionali e a quelle elettorali; ha diritto di richiamare tutti gli altri provvedimenti approvati dalla Camera alla quale spetta la parola definitiva».

Con un Senato non più di eletti non crede che la democrazia possa rischiare?

«Non credo. Saranno eletti in secondo grado, come in Francia. Piuttosto il Parlamento dovrà dare un equilibrio al nuovo sistema democratico costruendo i giusti contrappesi nei confronti di una Camera dotata di pieni poteri ed eletta con un forte premio di maggioranza che può portare in alcuni casi anche al raddoppio dei seggi. Anche perché vista la dimensione sempre più personalistica che stanno

Il premierato forte

È un'idea che sostengo da sempre: l'Italia non può continuare con legislature che durano pochi mesi

assumendo i partiti, non si può consegnare troppo potere a una sola persona o a un solo gruppo di persone».

Ma questi equilibri non potrebbero essere paralizzanti?

«Bisogna evitare paralisi. Penso a diverse soluzioni. Ricorso alla Corte Costituzionale da parte di qualificate minoranze parlamentari nei confronti di leggi ritenute incostituzionali, prima della loro promulgazione. Obbligo della Camera di deliberare entro due mesi sulle leggi di iniziativa popolare o provenienti dalle Regioni. Il potere del premier di chiedere il voto a data fissa dei provvedimenti urgenti va bilanciato con la riduzione delle possibilità di ricorso ai decreti legge e con il vincolo di omogeneità dei testi dei decreti e delle leggi».

Alcuni giuristi hanno firmato un documento per sostenere che la democrazia è in pericolo...

«Non vedo nulla di golpista nel superamento del bicameralismo paritario o nel dare più peso alla capacità di realizzare il programma di governo. Naturalmente con la previsione di ragionevoli contrappesi. Credo si tratti di una forma di opposizione politica, del tutto legittima, al governo in carica».

Grasso ha attaccato la riforma di Palazzo Madama: come valuta questo affondo?

«Il presidente del Senato si pone, giustamente, come capo del ramo del Parlamento che sarà soggetto e destinatario principale della riforma. Aggiungo che nessuno dovrebbe usare toni da ultimatum. Il tema è molto importante e occorre lasciare spazio adeguato a un confronto costruttivo».

Il fuoco incrociato

All'interno del Pd si al dialogo costruttivo e ai punti di vista non siamo in caserma ma nemmeno allo stadio

Si apre un scontro nel Pd?

Serracchiani bacchetta Grasso, Fioroni lo difende... Che succede?

«Ognuno può e deve esprimersi liberamente. Aggiungerei un fermo invito a rispettarsi reciprocamente. L'importante è trovare il modo giusto di confrontarsi su un tema fondamentale: non siamo in una caserma ma nemmeno in uno stadio».

Nel ddl si aspetta anche un capitolo dedicato al premierato forte?

«E' un'idea che sostengo da tempo. Un presidente del consiglio con poteri simili a quelli degli altri colleghi europei. Non possiamo continuare con legislature che durano solo pochi mesi».

Quanto rischia Renzi sulla riforma del Senato?

«Sono convinto che alla fine la riforma si farà. Renzi ha colto l'esistenza di una oggettiva complessità che non può essere affrontata con atti di pura volontà. E ha messo da parte i toni ruvidi. Bisogna dialogare ma non chiacchierare. Il Paese ha bisogno di rapidità e determinazione».

La semplificazione degli organi costituzionali renderà il Paese più moderno o sarà ancora condizionato dalla politica?

«La riforma non è una pura semplificazione. E' frutto del riconoscimento del peso delle Regioni, delle Autonomie Locali e della dimensione europea che ci obbliga a competere con Paesi che oggi sono più rapidi e più stabili. Ma la democrazia non può vivere in una dimensione solo regolatoria: occorre anche una spinta morale, una ripresa di fiducia reciproca tra i cittadini e tra i cittadini e le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688